

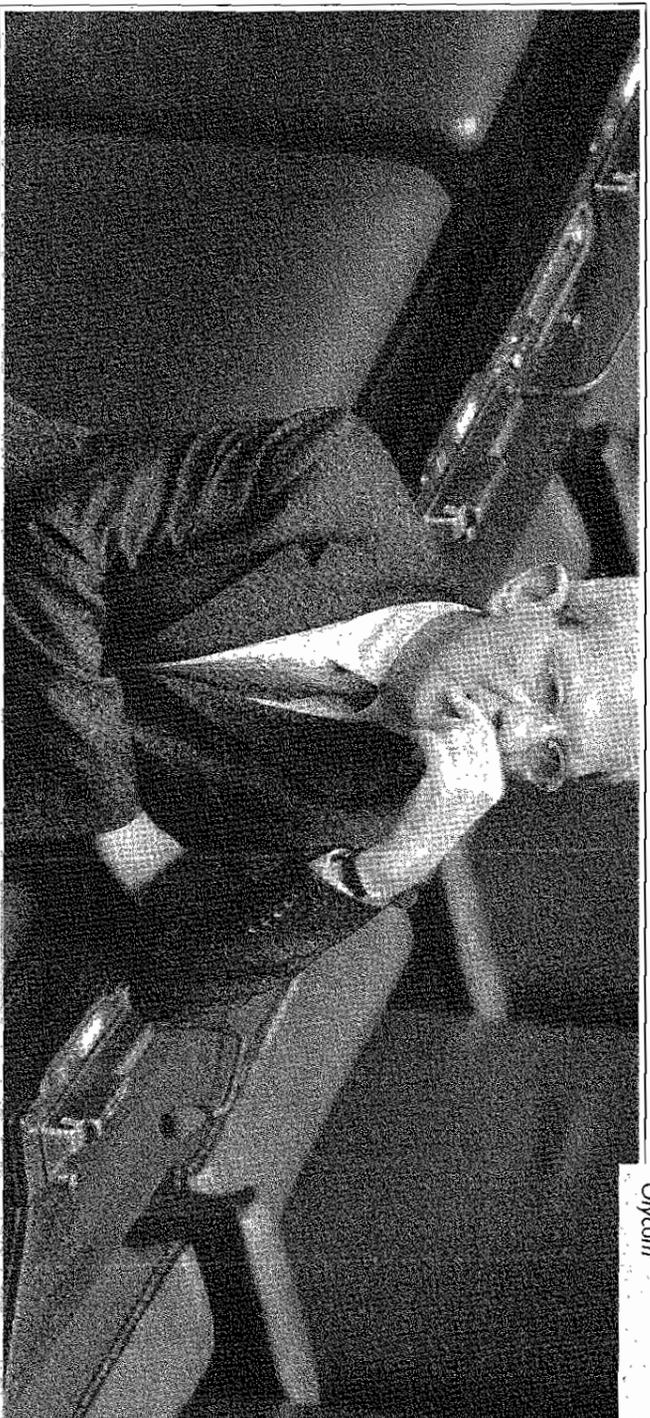


## LA POLEMICA

L'articolo sul Riformista

# Ma il vero comunista non si vergogna mai

*Violante dimostra che i compagni non possono abiurare la storia. Anche se qualche volta si sentono un po' assassini...*



... segue dalla prima  
**LUGI SANTAMBROGIO**

(...) da beccarsi (da quel malizioso di Cossiga) il poco simpatico soprannome di "piccolo Vishniskij" (il tizio era il pubblico accusatore nei processi staliniani), perché dirigeva la sezione staccata delle toghe rosse, si è offeso e incavolato come una biscia per quello scherzetto che gli ha tirato il Riformista.

### Revisionista mai

Un titolo, un semplice titolo su una colonna: «Mi vergogno di essere stato comunista». Manco per sogno: il compagno Violante, ora dice che quella vergogna non l'ha mai provata. La rabbia, quella sì, tanto da stracciare la collaborazione con il quotidiano di Antonio Polito. Insomma, tovarich Luciano ha tirato fuori il vecchio armanterio comunista, il trattamento escoziato da Baffone: i criticoni venivano fatti accomodare sul pavimento ospitati nelle canine della Lubianka. Dove appunto, il poveretto gentilmente veniva torchiato e convinto alla Confessione. Se era il suo giorno fortunato, dopo la firma della liberatoria, seguiva espiazione in Siberia. Sempre meglio che venire fucilato nel cortile del Cremlino.

Poteva dunque Violante farla passare liscia a chlo aveva descritto, in un flash, come un rinnegato, compagno rosso di vergogna, che ammetteva d'essersi sbagliato?

Ma no, mica se la sentiva di fare la fine di un Bucharin o un Kautsky de noantri. Già, perché nella maison comunista l'accusa di revisionismo è ancora tra le più sanguinose: per quella etichetta milioni di militanti vennero eliminati o rinchiusi nei lager come agenti della borghesia e al soldo dell'imperialismo americano. Oggi, al massimo, finiscono nelle fi di Veltroni. Comunque, Luciano si non ha perso tempo: in tono secco e asciutto, in puro stile Cominform, ha inchiodato i falsari del Riformista con il quale inter-

rompe le relazioni diplomatiche e giornalistiche. Uno schiaffo con gli ex colleghi alcuni pure di partito, dai toni accesi e da ok corral che Violante non usò neppure quando il Pci strappò con Mosca.

### Sciantosa offesa

Eppure, a ben vedere, quel titolo mica mentiva, anzi. Sentite cosa aveva scritto il fu collaboratore Violante: «Mi sommerso conto per la prima volta che la mia storia politica era stata dalla parte degli aggressori, di chi legava il fili di ferro al polsino». E poi: «L'aver appartenuto al Pci e il sentirmi tutt'ora dentro quella rigorosa educazione politica... mi faceva sentire tra quegli assassini». Dice, dove accidenti sta la volgarità e la falsità di quel titolo? Che se era sbagliato era per difetto. Correttamente avrebbe potuto essere: «Mi vergogno di essere stato dalla parte dei comunisti assassini». Invece no, ora il rosso Viola ritratta tutto, figna e fa la sciantosa ferita, colpita nei suoi affetti più cari.

Che delusione: una volta che il piccolo Vishniskij si decide a sputare il ro-

spo grande come un facocero, se lo rimangia subito. Ma di questi improvvisi scarti e ripensamenti, la storia politica di Violante è zeppa. Spartigolo le carate quando volle raddibitare coloro che a Salò combattono dalla parte della Repubblica sociale. O di quelli che militarono nel Psi di Bettino Craxi, proprio lui, l'ex magistrato accusato di essere stato il regista occulto dell'epopea giudiziaria e politica di Tangentopoli.

### Violante 1 a Violante 2

Quando invece se ne uscì dicendo che in Italia sarebbe in atto «una restaurazione autoritaria basata sui modelli ideologici del fascismo», Andrea Marcegato, sul Foglio, lo prese in giro così: «Per Violante il governo è legittimo all'ora del breakfast e illegittimo a quella del pranzo; è un friccico conservatore alle 7, ma veramente moderato alle 9».

Non fu solo il Foglio ad impiantargli di essere ondivago e di prestarsi al gioco della comunicazione politica. Quando «Jena» Barenghi era ancora il direttore del Manifesto, scrisse: «Dopo aver rilasciato almeno una dichiarazione al

**PENSIEROSO**  
L'ex presidente della Camera Luciano Violante. In un articolo uscito sul Riformista ha scritto di essersi sentito in imbarazzo durante una commemorazione delle foibe. «Se fosse stato raccontato un brano di vita a Mauthausen», si legge, «mi sarei sentito a mio agio, orgoglioso di appartenere alla storia di quei vinti che poi hanno vinto». *Olycom*

giorno, aver partecipato almeno a una trasmissione televisiva, più volte parlato del caso dei poliziotti di Napoli, e difeso Castelli dalle accuse di infertenza, l'onorevole Violante ha affermato: La politica più sitta e meglio è». Insomma, la coerenza politica dell'ex senatore assomiglia tanto alle gag di Alto gradimento: «Violante 1 a Violante 2, passo...»

### Ma Luciano dov'era?

Morale della favola? La solita, vecchia storia: il lupo perde il pelo ma non il vizio. No: qui il volpone Luciano non rinuncia affatto al pelo e neppure al vizio: se li tiene tutti e due. Ha dunque ragione Giampaolo Pansa, irriducibile bastian contrario della sinistra e re dei revisionismi che, in altri tempi, sarebbe stato mandato a scontare i suoi peccati a Novosibirsk, per almeno tre secoli. Scrive Pansa: Violante scopre per la prima volta l'onore e il lago di sangue delle foibe comuniste? «Allora mi sono chiesto: ma dov'è vissuto fino ad oggi?». Conclude: Luciano non faceva il liceale ignorante che non ha mai udito parlare dell'orrore delle foibe e si vergogni invece. «Megari solo un pochino: guardati alle spalle e vedrai quanti morti assassinati ci sono anche nella storia della tua religione rossa». Bendetto.

Dubitiamo però che il professor Violante questo grammo di coraggio ce l'abbia davvero: se oggi si fa chiamare ex comunista non vuol dire niente. Tantomeno, c'ha sapere, si vergogna di essere stato dalla parte «degli aggressori, di chi legava il fili di ferro ai polsi delle vittime». La confessione scritta sul Riformista è stata solo un attimo di debolezza, cedimento momentaneo, ignobile resa al sentimentalismo piagnucoloso, borghese e reazionario. Di cui adesso, il compagno Luciano si vergogna, spazzolata e in-Luciano si vergogna, spazzolata e indossata di nuovo la divisa da kapò, si pente ma sempre a testa alta. Già le mani dal sol dell'avvenire. Impuniti revisionisti e riformisti, vergognatevi d'averlo fatto vergognare.



## Intervento

**Costituzione da cambiare  
Ma prima occupiamoci  
di riformare la giustizia**

... MATTEO MION

Veltroni e Scalfaro a millantare la sacralità della Carta costituzionale sono uno spasso. Walter, dopo aver affondato senza pietà la sinistra italiana, è già sufficientemente ridicolo senza necessità di ricorrere a manifestazioni di piazza grottesche in difesa del nulla. Il pensiero nato d'oro de Roma prova ad ogni piè sospinto a cavalcare l'opinione pubblica nel risibile tentativo di raggranellare qualche consenso, ma il suo, più che intuito politico, si traduce sempre in un inutile piagnisteo senza fondamento di verità con conseguente perdita di voti (Berlusconi attesa se la ride).

Il suo degnio compagno nella difesa della legge prima dello Stato, Padre Oscar Luigi, è proprio colui il quale ha fatto un uso spregiudicato e ai limiti della decenza della nostra malandata Carta fondamentale. Proprio questi signori esperti in ribaltoni, ribaltoni e girotondi suonano la solita penosa gran cassa del Berlusconi dittatore che a suon di decreti vuole emulare il Duce. Niente più che una goliardata che fa da collegamento alla torta che abbiamo dovuto ingoiare nelle ultime settimane sul corpo sfinito della povera Elviana.

In realtà, prima che uno zelante anestesista la trasferisse a miglior vita, in Italia più montabonda della Englaro vi era solo la giustizia. Persino nella sua drammatica vicenda ci sono voluti dieci anni di iter giudiziario prima che la Cassazione si esprimesse sul punto. Poi Silvio ha tirato in ritardo la coperta da una parte e Napolitano legittimamente dall'altra: chiusa qui e tutto il resto è adeguato solo al corrente periodo carnevalesco. Il Presidente del Consiglio non è un dittatore perché, dopo quindici anni che gliene attribuiscono gli attributi, se proprio avesse desiderato farsi incoronare imperatore d'Italia probabilmente ci avrebbe già provato. L'età e l'umore attuali di Silvio fanno invece opinare tutt'altro. Altrettanto il presidente Repubblica ha ritenuto di poter far uso dei suoi poteri e di non controfirmare il decreto salvataggio. In ogni caso, volendo entrare nel merito della sterile polemica, i curricula dei contendenti riportano che il primo non è mai stato fascista, mentre il secondo non ha mai celato il suo fiero favore per il comunismo. Così com'è risaputo che la nostra Carta costituzionale rappresenta un compromesso cattolico-comunista in cui si è sovieticamente ritenuto di enunciare che l'Italia è fondata sul lavoro (degli altri ovviamente). Sacrosanta verità certo, quanto però inutile esercizio di retorica perché la politica risponde ad un vuoto legislativo con una stucchevole polemica, mentre la segreteria mi annota in agenda che il ricorso depositato a fine 2008 è chiamato in prima d'udienza d'appello nel 2014 (sic!).

... ..

Personale digressione? Neanche per scherzo. Solo per ricordare al ministro Alfano e al Presidente Berlusconi di non farsi trascinare nelle sabbie mobili delle farneticazioni sinistre. Conviene mollarli nel brodo del buon ton progressista e uscire dalla palude con una veloce e rigorosa riforma della Giustizia. Ancor prima di mettere mano alla Costituzione o ad altri provvedimenti legislativi in cantiere (testamento biologico incluso) si tenga conto che anche la migliore delle leggi messa nelle mani di questa magistratura allo sbando non sortirà alcun concreto effetto applicativo. Troppa la discrezionalità delle toghe trincerata dietro una falsa obbligatorietà dell'azione penale, troppi i personalismi che sfociano in una drammatica disorganizzazione cronica. L'esecutivo ora smetta di rincorrere la Englaro o il cabaret della disperazione di Veltroni e metta mano una volta per tutte alla riforma della giustizia. Urge!